

Eventi A Ferrara una mostra celebra l'artista e il suo fascino per la città del Rinascimento. Con un'opera che parte da qui

Alle radici di Matisse

Il maestro francese a Firenze, alla scoperta di Giotto e del Buonarroti

di ANTONIO PASSANESE

Un viaggio tra il mito e il mondo circense. Venti tavole a colori, con immagini che sono diventate icone e assemblate con tale *verve* da sembrare l'opera di un giovane, anche se l'artista che le realizzò, Henri Matisse, aveva all'epoca più di settanta anni. Una carrellata di *decoupage* dal carattere vivace e sincopato che sorprendono per semplicità e bellezza: motivi animali e vegetali, forme geometriche e figure umane galleggianti su fondi di colori accesi. È questo *Jazz* — il libro d'artista pubblicato nel 1947 ma iniziato nel 1943 — che esce dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, per essere protagonista dell'ultima sala che chiude il percorso della mostra *Matisse, la figura. La forza della linea, l'emozione del colore* (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, dal 22 febbraio al 15 giugno info: www.palazzodiamanti.it) a cura di Isabelle Monod-Fontaine, ex vicedirettrice del Centre Pompidou, tra i massimi esperti di Matisse.

Un'esposizione, quella ferrarese, che è incentrata sulla figura e sulla sua rappresentazione in pittura, scultura e disegno. Gli oltre 100 capolavori in mostra, provenienti dai musei di tutto il mondo e da prestigiose collezioni private, condurranno alla scoperta dell'intera carriera di Matisse: dagli anni della giovinezza, con le prime prove sul modello, alle opere del periodo *fauves*, dai ritratti degli anni Dieci, alle celebri odalistiche, fino alle straordinarie invenzioni della maturità.

Ma c'è un'altra storia, lunga e passionale, e altri artisti e intellettuali che legano il maestro francese a Firenze. Arrivato nel 1907 — alloggiava con la moglie Amélie presso l'Hotel d'Italia, a cui si accedeva dal civico 5 di Borgognissanti, recensito come uno dei migliori alberghi sulla stori-

ca guida *Hand-book of Florence and its environs* di John Murray (ed. 1867) — desideroso di scoprire i capolavori custoditi nei musei e nelle chiese fiorentine, Matisse rimase inizialmente impressionato dalle opere toscane del periodo medievale. Se ne rese conto quando, per la prima volta, poté ammirare gli affreschi di Giotto a Santa Croce, come ricorderà in una lettera all'amico pittore Pierre Bonard: «Giotto è all'apice dei miei desideri». O dopo aver visto a Siena il *Cristo in Maestà* di Duccio, che al poeta Guillaume Apollinaire descrisse come «meno potente nel volume, ma di più nello spirito». Erano stati Leo e Gertrude Stein a invitare i Matisse in Toscana; i due mecenati americani — parte di quell'élite intellettuale raffinatissima che frequentava e abitava Firenze e le sue campagne —, quell'estate avevano affittato la splendida Villa Bardi, sulle colline fiesolane, non lontano da I Tatti, dove risiedeva Bernard Berenson. Con Leo, Matisse visitò gli Uffizi e Palazzo Pitti (recandosi anche in gita ad Arezzo per ammirare gli affreschi di Piero della Francesca), anche se non riuscì a goderne a pieno, poiché tra i due non ci fu intesa e, come ricorderà successivamente, «Questo modo di visitare i musei mi aveva totalmente paralizzato, tanto che non vedevo più niente e guardavo le cose con il continuo incubo di doverne parlare».

Firenze fu anche la prima città in Italia a mostrare un'opera di Matisse (*Alberi* presso Muelun, 1901, oggi al National Museum di Belgrado, ma all'epoca nella collezione di Bernard Berenson) a un'esposizione pubblica: nel 1910, infatti, Ardengo Soffici, insieme a Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, inaugurò, nelle sale del Lyceum Club la prima mostra italiana dell'Impressionismo. Il quadretto di Matisse, però, passò inosservato, poiché i visitatori, non conoscendo la principale produzione matissiana, non ne intuirono il valore. Erano gli anni in cui il pittore veniva considerato il capofila dei *fauves*, primo movimento di avanguardia. Al Salon d'Automne del 1905 a Parigi, l'artista aveva presentato, destando scandalo, un gruppo di

tele folgoranti nelle quali aveva sperimentato l'accostamento audace di colori puri.

Tra gli artisti che affascinarono Matisse vi fu Michelangelo, a cui sono ispirate due opere presenti nella mostra ferrarese. Tra il 1906 e il 1907 l'artista lavorò a una scultura molto importante, *Nudo disteso I* (Centre George Pompidou, Parigi), che inizialmente intitolò *Aurora* in omaggio alla celebre opera del Buonarroti realizzata per le Cappelle Medicee nella Basilica di San Lorenzo. Traendo spunto dalla posa michelangiolesca, Matisse creò un capolavoro in cui le curve del corpo femminile sono enfatizzate e i cui volumi sembrano esplodere. Il ricordo di Michelangelo tornerà in un'altra scultura a cui l'artista lavorò accanitamente dal 1922 al 1929, *Grande Nudo Seduto* (Philadelphia, Museum of Art), che gli fu ispirata da un calco della *Notte*, sempre di Michelangelo, che poté copiare all'Ecole des Arts Décoratifs di Nizza. Nel gennaio del '18, così Matisse scriveva all'amico pittore Albert Marquet: «Sono invischiato con una donna. Passo tutto il mio tempo con lei e credo proprio che starò qui tutto l'inverno. Per fortuna questa donna è di gesso, si chiama *Notte* ed è di Michelangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera d'amore

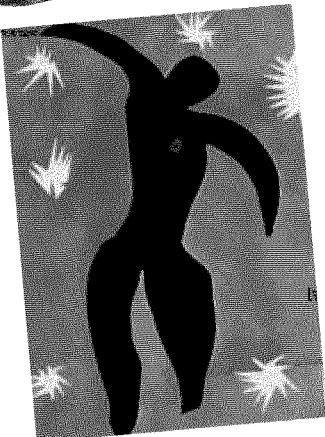
«Sono invischiato con una donna
Credo che starò qui per tutto l'inverno
Per fortuna questa donna è di gesso
si chiama *Notte* ed è di Michelangelo»



Grande nudo seduto,
Henri Matisse
© Succession
H. Matisse,
by Siae 2014



La Notte
di Michelangelo,
che fu
realizzata
per le cappelle
Medicee e che
ispirò Matisse
nell'esecuzione
del Grande
Nudo Seduto
In basso: **Icaro**,
da «Jazz»,
1947, di Henri
Matisse
© Succession
H. Matisse, by
Siae, 2014



Henri Matisse e la moglie Amélie

Culture

Alle radici di Matisse

Il maestro francese a Reims, alla scoperta di Giotto e del Rinascimento

COMPILAZIONE
COMPLETO
LENZUOLA
A PARTIRE DA
40 EURO

Biancheria per le cene, asciugamani, lenzuola, asciugamani, biancheria da letto e per l'interno.

CONTINUA LA PROMOZIONE